

**SUGGERIMENTI DI AGOSTINO D'IPONA AL DIACONO DEOGRATIAS DI CARTAGINE
NEL DE CATECHIZANDIS RUDIBUS SUGLI ATTEGGIAMENTI DA ASSUMERE NELLA CATECHESI AI
CATECUMENI DI OGNI CONDIZIONE SOCIALE E CULTURALE.**

C'è più gusto nell'amare ciò che si fa



**La più antica immagine di S. Agostino d'Ippona
Affresco del VI sec. Ant. Biblioteca del Sancta Sanctorum Laterano**

Il *De catechizandis rudibus*, di Agostino d'Ippona, è uno di quegli scritti che hanno conservato un'attualità indiscutibile riguardo soprattutto agli atteggiamenti che un catechista deve assumere per poter mettere a proprio agio ed entusiasmare chi desidera conoscere Cristo Gesù, qualunque sia la sua condizione sociale e culturale.

L'Ipponate ha scritto questa "lettera" al <caro fratello Deogratias> (*catech. rud.* 1.1), diacono della Chiesa di Cartagine, presumibilmente nel 405, perché questi gli aveva confessato di provare spesso imbarazzo e scoraggiamento quando doveva istruire i *rudes*, cioè tutti coloro che, mossi da un forte desiderio interiore, volevano diventare cristiani attraverso il battesimo.

Il testo agostiniano prende in considerazione diverse possibili condizioni culturali, sociali e di età che potevano avere gli aspiranti al battesimo, e per ognuna di queste mostra le priorità e gli atteggiamenti da mettere in atto per poter non solo istruire ma anche rendere ferventi nei riguardi delle verità della fede. Non è quindi un'opera ad intento apologetico o normativo, ma una semplice e chiara delucidazione circa gli atteggiamenti pedagogici da avere e i contenuti della fede da comunicare a <<persone da iniziare in tutto e per tutto alla fede cristiana>> (*catech. rud.* 1.1).

Agostino comincia col consolare *Deogratias*, dimostrandogli che il suo caso non ha nulla di eccezionale e che il pensiero sia sempre più perfetto dell'espressione è un fatto conosciuto da quanti parlano e scrivono, quindi non c'è motivo di angustiarsi se l'espressione non risponde pienamente al sentimento intero. A tal proposito l'Ipponate scrive: <Dunque... non vorrei che tu fossi turbato dal fatto che spesso ti è parso di fare un discorso trascurato e fastidioso... Del resto anche a me quasi sempre i discorsi che faccio non piacciono dal momento che è mio ardente desiderio farne altri migliori: e molte volte li gusto interiormente prima di cominciare a svilupparli con il suono delle parole; se poi mi riescono inferiori rispetto a quelli che avevo concepito dentro di me, mi rattristo perché la lingua non è in grado di corrispondere al mio sentire profondo> (*catech. rud.* 2.3).

Il Vescovo allora raccomanda al diacono *Deogratias* che è importante amare ciò che si fa perché il gusto che si mette nel disimpegno dell'ufficio di catechista si comunica agli uditori, i quali

ascoltano <<molto più volentieri allorché anche noi traiamo diletto dal parlare, giacché il filo del nostro discorso vibra della gioia stessa che proviamo e riesce più facile e gradito>> (*catech. rud.* 2.4).

Per quanto riguarda l'insegnamento della Sacra Scrittura, specialmente dell'Antico Testamento, Agostino suggerisce che converrà dapprima non preoccuparsi di raccontare, o anche solo riassumere tutti i fatti contenuti, ma scegliere <gli eventi più mirabili>, spiegandoli in modo chiaro e facendo sugli altri fatti brevi accenni <inserendoli nel contesto>, perché è bene far capire a chi ascolta che <tutto quello che leggiamo nelle Sacre Scritture è stato scritto, prima della venuta del Signore> (*catech. rud.* 3.5). Una volta ben afferrata questa verità, è necessario far comprendere ai catechumeni che la Redenzione è stata essenzialmente un atto di amore di Dio verso gli uomini che devono rispondere mediante l'amore per <il prossimo secondo il precetto e l'esempio di lui che si è fatto prossimo dell'uomo amandolo anche quando... andava errando lontano da lui> (*catech. rud.* 4.7-8). Il catechista dovrà interrogare ciascuno sui motivi personali che lo inducono alla fede, per potergli parlare meglio di Dio secondo le modalità della sua esperienza personale, perché <la fede non è espressa da un corpo che si prostra, ma da un animo che crede> (*catech. rud.* 5.9). <Terminata l'esposizione storica, è necessario annunciare la speranza della risurrezione>, tanto derisa dai pagani e dagli scettici. Inoltre Agostino, oltre a considerare importante avvertire sulla sorte che attende <chi persevera in una vita> dissennata, non dimentica di premunire i *rudes* contro gli scandali che potrebbero loro venire dalle debolezze di coloro che, sebbene <riempiono materialmente le chiese>, credono di poter <entrare nel regno dei cieli> (*catech. rud.* 7.11; 27.55). Questo è il metodo generale proposto a *Deogratias*, ma il Vescovo d'Ippona, prevedendo pure dei casi speciali come quello di <una persona coltivata negli studi liberali, che già abbia preso la decisione di farsi cristiano>, scrive che è probabile che questa persona <conosca molti brani delle nostre Scritture e delle nostre opere... Pertanto con costoro bisogna essere brevi, senza insistere in maniera fastidiosa su argomenti che già conoscono, ma accennandovi con discrezione, in modo da far intendere che riteniamo che essi siano già a conoscenza di questo o di quell'argomento>. Ma sarà bene informarsi anche dei libri che hanno letto e da dove gli sia venuta questa aspirazione verso la fede. Se per caso il candidato si fosse imbattuto <in opere di qualche eretico e, senza sapere ciò che la vera fede riprova, vi ha aderito e le ritiene espressione della dottrina cattolica, occorre istruirlo con cura, adducendo l'autorità della Chiesa universale e anche quella di uomini eminenti segnalatesi nelle controversie e in scritti relativi alle verità della Chiesa stessa> (*catech. rud.* 8.12). Dato che alcuni autori <hanno lasciato questa vita nella fede> ed hanno favorito l'eresia con i loro scritti <spezzando l'unità della comunione>, occorrerà che al <candidato che accede alla comunità del popolo cristiano,... da persona resa colta e raffinata dallo studio delle opere di uomini dotti,...devono essere esposte tutte queste cose> in modo che sappia che tali autori sono incompatibili con la fede autentica della Chiesa. Più delicato è il caso in cui <ci sono candidati che provengono dalle più diffuse scuole dei grammatici e degli oratori>, già iniziati a tutte le curiosità dello spirito. Il primo atto da fare è quello di ispirare in essi il gusto <dell'umiltà cristiana>, mostrando che è più grave peccare contro i costumi che non contro <l'esercizio della lingua, che erano soliti tenere in maggiore considerazione>. Se si giunge a far breccia nei loro pregiudizi classici ed a far loro comprendere la serietà della vita umana, si sarà fatto un gran passo.

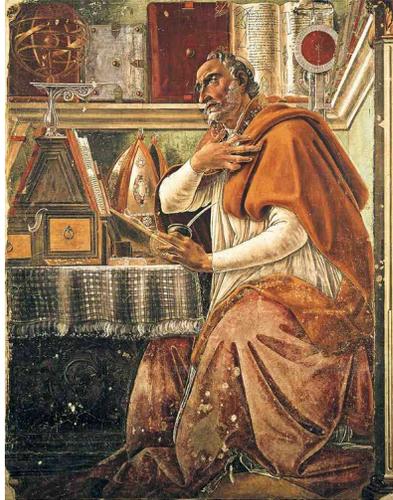
Quanto alla Sacra Scrittura, è bene presentarla come un libro denso di profondi significati, che si presta a diverse interpretazioni. <Riguardo poi l'utilità stessa del significato recondito, da cui viene anche il nome di *mysteria*, quale sia l'efficacia dell'oscurità degli enigmi nell'accrescere l'amore per la verità e nel dissipare il torpore derivante dalla noia è l'esperienza diretta con tali persone a dimostrarlo> (*catech. rud.* 9.13).

Queste parole di Agostino sono quanto mai significative, poiché permettono comprendere lo stato d'animo dei letterati pagani e spiegano la predilezione di alcuni esegeti cristiani per l'esegesi allegorica.

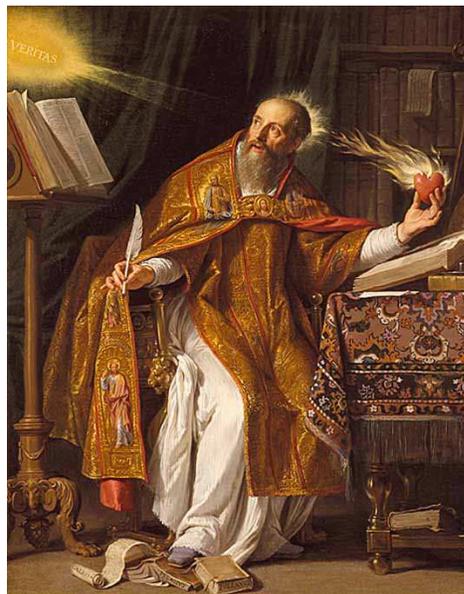
L'Ipponate, indicando le disposizioni di spirito in cui il catechista deve cercare di predisporre per reagire contro le proprie aridità e la propria pigrizia, scrive che <<bisogna cercare rimedio con la grazia di Dio>> (*catech. rud.* 10.14). Inoltre mostra come si risvegli l'attenzione di un

uditório dapprima attento e poi stanco o un po' addormentato: <<Appena ci si accorge di ciò è bene rinvigore la sua attenzione col dire qualcosa insaporito da una gioia composta e conveniente sull'argomento trattato; o qualcosa che susciti meraviglia e stupore o commozione e pianto>> (*catech. rud.* 13.19).

A conclusione della lettera al diacono di Cartagine, Agostino scrive che i contenuti principali della fede possono essere esposti con poche parole ma senza tralasciare, però, quanto deve caratterizzare la vita di ogni cristiano, cioè la misericordia, il perdono, la speranza nelle promesse divine, il guardarsi dalle tentazioni, l'amore per Dio e per il prossimo e l'imitazione di coloro che coltivano le virtù, la gioia, l'umiltà e la carità.



Sant'Agostino nello studio
Affresco di Sandro Botticelli– Chiesa di Ognissanti, Firenze 1480.



Philippe de Champaigne, S. Agostino, 1645-50, Los Angeles County Museum of Art

Prospettive, 27 gennaio 2013 – n° 3.

Diac. Sebastiano Mangano